

EUROPA: LE RAGIONI DI UN DISASTRO

Intervista a Ida Magli

di Emanuele Gagliardi

Diplomata in pianoforte al Conservatorio di S. Cecilia e laureata in Psicologia all'Università La Sapienza di Roma, Ida Magli è stata docente di Psicologia sociale all'Università di Siena e di Antropologia culturale alla Sapienza da cui s'è dimessa nel 1988. È stata la prima ad adottare il "metodo antropologico" per l'analisi della società europea, in particolare quella italiana, dall'antichità all'epoca attuale, con gli stessi strumenti adoperati dall'antropologia per le società "primitive". Tutta la sua opera è permeata da questo metodo, talché ampio spazio è riservato in essa a fenomeni e fatti di solito emarginati: la storia delle donne non come mondo a parte ma connaturata al potere maschile, la predicazione popolare e la devozione mariana quale importantissimo documento storico, il rapporto fra il Sacro e il Potere negli avvenimenti politici.

Con piena conoscenza della realtà storica e culturale dell'Europa, Ida Magli ha denunciato fin dal 1994 l'impossibilità di una reale unificazione del Vecchio Continente ed ha cercato di convincere i politici a desistere da un progetto fallimentare e che segnerà la fine della civiltà europea.

Abbiamo chiesto il suo parere riguardo ad alcuni scottanti temi di attualità.

Dottoressa, il collasso di alcuni Stati e la crisi della moneta unica europea sembrano dar ragione con i fatti al Suo scetticismo ben delineato nel suo libro *La dittatura europea*. Cosa è andato storto?

R. Il fatto è che nulla è andato storto visto che le cose dovevano per forza seguire la logica dell'errore intrinseco al progetto di unificazione europea e quindi finire nel fallimento. Gli economisti dovrebbero essere i primi a sapere che non si possono sommare le mele con le pere. Ogni nazione d'Europa è un'entità unica, con la propria lingua, la propria storia, la propria arte, ed è questa la vera, grandissima ricchezza dell'Europa: la meravigliosa fioritura di sorprendenti, splendide diversità. D'altra parte avrebbe dovuto bastare la mancanza di una lingua a far capire che la cultura "europea" non esisteva. Non si può neanche immaginare quale desertificazione comporterebbe in tutti i campi del pensiero, tanto per la creatività futura quanto per l'incomprensibilità e l'annullamento del valore del passato, ridurci tutti all'uso dell'inglese.

In una recente riflessione sulla crisi economica Lei ha sostenuto che l'Euro è nato "privo di realtà". Può illustrarci il significato di questa affermazione?

R. Mi sembra evidente: non può esistere una moneta che non sia espressione di uno Stato. L'euro è stato inventato a tavolino, privo sia della forza di un Popolo sia della forza di uno Stato. Non si può certo pensare che siano le monete a creare la forza degli Stati o dei popoli; sarebbe come dire che è stato il dollaro a creare la potenza dell'America oppure che è stato lo yen a creare la forza del Giappone. Nessuno sa bene cosa sia l'Unione europea; è certo però che non è uno "Stato" e neanche un Sovrastato (per trovarla elencata nelle istituzioni bisogna cercarla fra le organizzazioni internazionali, come l'Onu). Per questo l'euro è privo di realtà,

è pura finzione. Bisogna poi aggiungere a questa mancanza di uno Stato sovrano garante della moneta, il fatto che ad “emettere” l’euro è una banca privata che appartiene per oltre l’80% del suo patrimonio ai pochi, ricchissimi “partecipanti” che possiedono anche quasi tutte le altre banche centrali esistenti nel mondo: i Rothschild, i Rockfeller, i Windsor (reali d’Inghilterra), i Sassonia-Coburgo-Gotha (reali del Belgio), gli Orange-Nassau (reali d’Olanda), Mario Draghi in quanto partecipante del patrimonio della Banca d’Italia (anche la Banca d’Italia, infatti, è una banca privata). Sono loro che si sono impadroniti dell’Europa con la complicità del silenzio di tutti, politici e giornalisti. Naturalmente è questo il vero, unico motivo per il quale i titoli degli Stati cadono così facilmente preda della speculazione borsistica: non sono titoli “sovrani” in quanto appartengono a Stati che non sono “sovrani” perché non battono moneta e che, in definitiva, non sono più “Stati”. Sentir parlare del possibile fallimento degli Stati dà la misura del grottesco baraccone cui è stata ridotta l’Europa. Io però sono convinta che tutto questo non sia frutto d’ignoranza o d’errore ma che sia stato deliberatamente perseguito da chi ha promosso l’unificazione europea avendo come scopo ultimo – uno scopo che non poteva ovviamente essere rivelato - proprio l’eliminazione degli Stati e l’annientamento dell’Europa con la sua civiltà.

Sulla coesistenza con le realtà islamiche, i sostenitori del dialogo e dell’integrazione multiculturale pongono l’accento sugli elementi comuni a cristiani e musulmani. Lei, senza mezzi termini, attesta che *“la loro fede non somiglia neanche lontanamente alla nostra”*. Perché?

R. Cercando di sintetizzarlo in un solo concetto direi che Gesù ha creato, ha messo in luce la dimensione della *modernità*, di una modernità in qualche modo “eterna”, vera in assoluto, nel passato come nel presente e nel futuro, sempre attuale perché sono gli uomini ad esserne portatori e a metterla in atto. La *modernità* è il valore del singolo uomo, della vita interiore del singolo uomo, che comporta di per sé l’annullamento del mondo del “Sacro” come Potenza autosufficiente, posta di fronte agli uomini, al di sopra degli uomini. Sparisce, con Gesù, la *primitività* dell’esperienza del Sacro presente in tutte le fenomenologie religiose, la necessità di assoggettarvisi tentando di domarlo con la magia, con la ritualità, con i tabù dell’impurità, con le offerte, con il sacrificio ... Gesù ha dichiarato che tutto questo è inutile perché ciò che conta è *dentro* l’uomo. E conta in egual modo agli occhi di Dio quanto agli occhi dell’uomo. Tutto il resto del suo messaggio è la conseguenza logica di questa premessa: è finito il regno del timore e inizia (ma inizia *ab illo tempore*) il regno della verità, della giustizia, dell’amore, del perdono. Crolla l’orrida primitività della legge del taglione, dell’occhio per occhio; crolla la primitività selvaggia del concetto di impuro e si affacciano così per la prima volta alla ribalta della storia gli impuri per definizione, le donne. Cosa si può dire? E’ un altro mondo. Forse soltanto l’opera d’arte, forse soltanto la poesia, soltanto la musica, somigliano vagamente, per l’infinita implicita nella loro creazione, a ciò che ha pensato, che ha creato, che ha additato Gesù.

Come vuole che possa esistere una qualsiasi religione che gli si avvicini? Il fatto è che non si tratta di una religione. Per questo il cristianesimo lo rispecchia soltanto a lampi, a barlumi, in qualche dato di fondo ... in un certo senso il cristianesimo sembra una specie di recinto, un recinto troppo piccolo dal quale il pensiero di Gesù deborda in continuazione, sfugge da tutte le parti. E tuttavia questo pensiero c’è, altrimenti non saremmo qui a parlarne. E’ il merito incommensurabile della Chiesa averlo fatto arrivare fino a noi. L’islamismo rappresenta la rivincita del massimo della *primitività*, del dominio assoluto del Sacro sugli uomini. Dunque è

fuori da qualsiasi logica l'idea che possa convivere o integrarsi. Naturalmente proprio perché sta dalla parte della potenza del Sacro ed è facile da capire, l'islamismo è una religione fortissima mentre il messaggio di Gesù è sottile, è "fragile" ed è affidato alla fragilità dell'uomo. Una fragilità, però, che non può mai venire meno perché l'uomo non smetterà mai di cercare "dentro di sé".

L'Europa è afflitta dalla recessione, ma è soprattutto erosa dal relativismo e da una crisi d'identità. Tale situazione può essere in qualche maniera imputata all'ostinata avversione dei governanti, ma anche dei media e delle élite intellettuali, verso il riconoscimento delle comuni radici cristiane degli Stati europei?

Credo che il progetto stesso di unificazione degli Stati abbia portato gli abitanti d'Europa a mettere in dubbio la forza della propria storia, della propria identità, dei propri valori. Non essere più in grado neanche d'intravedere quale possa essere il proprio futuro nella confusione politica ed economica creatasi nell'Ue, ha influito gravemente sulla "decomposizione" della cultura e della società sotto tutti gli aspetti: morali, psicologici, economici e ovviamente religiosi. Tanto più perché il cristianesimo è, come abbiamo detto, una religione *sui generis*, affidata prima di tutto alla verità interiore che è l'unica a dare forza alle forme esterne, ai comportamenti istituzionali, la "falsità" che permea tutta la costruzione europea impedisce e impedirà sempre di più l'atteggiamento mentale indispensabile a "pensare", a "concettualizzare", a rendere operante il messaggio di Gesù. Si è aggiunta in modo distruttivo a tutte queste falsificazioni l'imposizione del "politicamente corretto", l'obbligo del non-giudizio, che ha annientato la fiducia degli uomini in se stessi, nel proprio sistema logico, nella propria storia, nella propria tradizione. E' strano che la Chiesa non si sia resa conto che la prima causa del relativismo, di cui si lamenta, non sono le scienze sociali ma il politicamente corretto. Pur di ottenere la "pace", davanti all'invasione immigratoria, davanti alle differenze di costumi, di religioni, di culture, si è proclamato che tutto è uguale, vero e giusto. E' questo in realtà il motivo per il quale non è stato inserito il richiamo alle radici cristiane: non si voleva porre alla base della perfettissima Ue una "differenza", un "primato". Io credo però che il riferimento al cristianesimo si sarebbe riusciti forse a salvarlo se non fosse stata aggiunta a forza la connessione con il giudaismo. E' questo che ha dato il destro per escludere con più facilità anche il cristianesimo in quanto comportava la falsificazione di tutta la storia d'Europa. Non si poteva certo conservare il silenzio sul fatto che sono stati i Romani a costruire l'Europa, con la lingua, l'amministrazione, il diritto, le strade, le città, da Milano a Parigi, da Londra a York a Strasburgo a Francoforte, tanto che la Chiesa utilizza ancora oltre al latino perfino la circoscrizione territoriale delle "diocesi" di Diocleziano, e al tempo stesso inventarsi le radici giudaiche allo scopo di giustificare la futura presenza nell'Ue dello Stato di Israele. In fondo dobbiamo rallegrarci che non sia stata consegnata alla storia una tale menzogna: non essere riusciti a scrivere una Costituzione è una delle migliori prove che l'Unione europea è un progetto falso e impossibile.

Alle parole del ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, che rilevava la "*necessità di una revisione dei programmi, non solo di religione, ma anche di geografia*" in senso multietnico, Lei ha replicato che "*L'Italia non può vivere senza una scuola italiana*". Cosa intende?

Intendo semplicemente quello che dovrebbe essere ovvio ad un ministro dell'Istruzione che, assumendo la carica, ha giurato fedeltà all'Italia: la scuola di stato, proprio in quanto tale, ossia pagata dai cittadini italiani e affidata ad insegnanti scelti dallo stato, ha il dovere di preparare cittadini italiani. Essere cittadino italiano significa sentire il legame con la terra d'Italia, conoscerne e apprezzarne il prezioso patrimonio linguistico, storico, culturale, religioso traendone l'alimento fondamentale per la formazione della persona. Tanto più questo deve avvenire quando gli alunni non ne possiedono una lunga tradizione familiare alle spalle come nel caso di immigrati provenienti dai più diversi paesi del mondo. In altri termini questo significa che la scuola di stato italiana ha diritto a questo nome e alle ingentissime spese per il suo mantenimento in quanto serve alla conservazione e al futuro dello stato italiano. Il fatto che vi sia stata una forte immigrazione, anche come conseguenza di gravi errori compiuti dai governi passati, deve indurre a rafforzare il senso dell'identità italiana come bene comune da parte di tutti e non indebolirlo e snaturarlo con l'inserimento multiculturale. La presenza del cristianesimo in tutti gli aspetti della storia italiana, da quella politica a quella sociale, da quella letteraria a quella artistica, ne è parte integrante e non scindibile per cui qualsiasi discussione o incertezza su questo argomento può essere frutto soltanto dell'ignoranza o della malafede. Per quanto riguarda invece la questione della fede e dell'appartenenza ad una religione, mi sembra che lasciare liberamente la scelta alle famiglie degli alunni, tenendo conto che la maggioranza è cristiana, sia al momento la soluzione migliore. Naturalmente so bene per quale motivo i governanti italiani tendano a fare tutto il contrario di ciò che sembrerebbe ovvio. Come ho già detto e scritto molte volte, il destino della civiltà italiana, compreso il cristianesimo, è segnato. I leader dell'Occidente, in Italia, in Europa, in America, vogliono la sua fine e lavorano freneticamente per affrettarla. Per tentare di salvarsi sarebbe indispensabile un'immediata ribellione e un'azione fortissima di opposizione alla volontà di morte dei detentori del potere.

E per prima da parte della Chiesa ...

Ida Magli

21 Ottobre 2012